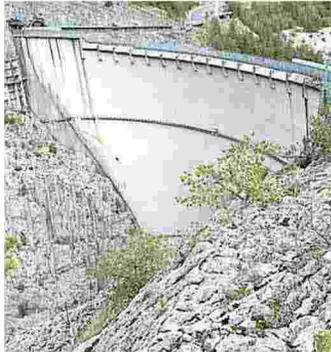


VAJONT

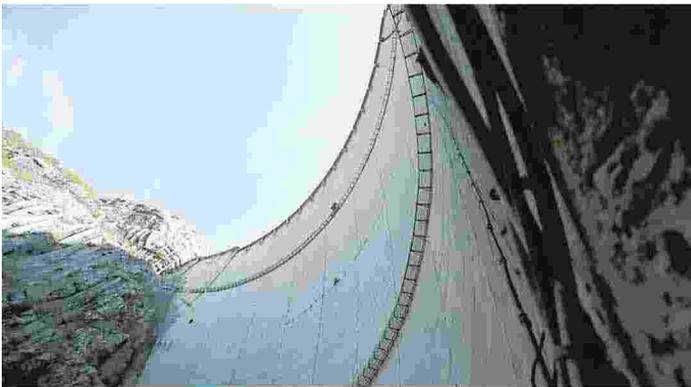
IL LIBRO

La battaglia per la verità e le perizie trafugate



La diga del Vajont

Il saggio "L'acqua non ha memoria" di Piero Ruzzante ripercorre la vicenda politico-giudiziarica. **SALMASO**



Nella foto qui in alto la diga del Vajont vista dal basso. A destra Piero Ruzzante e la copertina del libro "L'acqua non ha memoria" scritto con Antonio Martini e pubblicato da Utet



A 60 anni dalla catastrofe

IL LIBRO

Vajont

la battaglia per la verità

Storie e vicende politico-giudiziarie in "L'acqua non ha memoria" di Ruzzante
Le carte delle perizie trafugate all'ateneo di Padova e il ruolo di Lorenzo Rizzato

IL CASO

Albino Salmaso

“**I**saveva che vegneva sta sciagura, i prevedeva nel mese de novembre, ma a novembre i gera za tutti sotto terra.... Le case podega prenderse pure, ma la xente! Salvare le anime, perché le anime xe importanti no la diga. Perché i ciapa miliardi, perché a noialtri no conta i miliardi ma conta la vita! E basta!”

Comincia con la testimonianza dal documentario "Vajont Natale '63" il libro "L'acqua non ha memoria" scritto da Piero Ruzzante e Antonio Martini (Utet editore) presentato oggi a "Pordenone legge".

Deputato per due legislature e poi consigliere regionale in Veneto, allievo del professor Rebershach, Ruzzante consulta archivi inediti ed elabora una commovente Spoon River di testimonianze: al suo fianco Antonio Martini, giornalista e addetto stampa della Cgil. Con un doppio registro: quello delle storie delle vittime e quello politico-giudiziario, con i protagonisti delle battaglie di verità contro la Sade e l'Enel, bollati come "sciacalli" dai giornali e dai manifesti della Dc dopo il disastro. Gli eroi civili sono la giornalista Tina Merlin, il deputato del Pci Franco Busetto che già nel 1961 presenta la prima interrogazione al governo sul rischio frana; il notaio bellunese Isidoro Chiarelli che testimoniò contro la Sade nel processo a l'Aquila; l'avvocato

Giorgio Tosi, che ha tutelato i sopravvissuti e poi Lorenzo Rizzato, fondatore del Tpr, protagonista dell'operazione "verità" a Ingegneria idraulica all'università di Padova. Nei ritratti entrano anche Mario Pancini, il geologo austriaco Leopold Muller e l'avvocato Mario Vianello.

Da dove cominciare? Dai racconti umani.

La frana del monte Toc si è portata via 1910 anime: 1464 sepolte a Fortogna, 761 le salme non identificate e 181 i corpi mai ritrovati. Tra i racconti inediti dei "miracolati" emerge quello del carabiniere Rinaldo Aste, costretto a organizzare un posto di blocco la sera del 9 ottobre sulla strada verso Erto: in quelle ore cisono decine di telefonate tra l'ingegnere Alberico Biadene, gli operai e tecnici della diga e l'Enel. "Sapevano che la frana del monte Toc stava per crollare", scrive Ruzzante. "Il carabiniere viene sfiorato e travolto dalla cascata d'acqua ma si salverà e vedrà morire la moglie e i figli".

E passiamo ora ai protagonisti delle battaglie per la verità, per capire come la "Sade del conte Volpi di Misurata, Cini e Gaggia abbia agito come uno Stato nello Stato" per dirla con le parole di Busetto. La diga del Vajont viene completata il 16 maggio 1960. È alta 261,60 metri con una capacità di invaso di 168.715.000 metri cubi. È l'orgoglio del governo italiano nel mondo che segna il debutto dell'Enel che assorbe la Sade, varato il 6 dicembre 1962. Ma c'è una data da ricordare: il 25 luglio 1943. Il

governo Mussolini sta per cadere e il ministro della Comunicazione Vittorio Cini, socio in affari con Giuseppe Volpi, ottiene il via libera al primo progetto per il Vajont, che resta sospeso fino al 31 gennaio 1957, quando decolla con un contributo statale di 1.419.090.000 lire, il 30% dell'investimento. La tragedia può iniziare.

C'è un personaggio chiave celebrato nel saggio di Ruzzante e Martini: Lorenzo Rizzato, fondatore del Tpr, il teatro popolare di ricerca dove hanno mosso i primi passi anche Marco Paolini e Andrea Pennacchi. Rizzato è il protagonista dell'operazione verità a Ingegneria idraulica. È il figlio Pierantonio che racconta: «Mio padre era un tecnico e lavorava con il professor Augusto Ghetti, che aveva fatto un esperimento a Nove, sopra il lago Morto, due anni prima del disastro per valutare gli effetti di un'eventuale frana nell'invaso del Vajont. Mio padre preleva i documenti, ne dà copia all'onorevole Franco Busetto, poi rimette tutto a posto. Quando la relazione viene pubblicata dal Giorno, il 14 ottobre 1963 i carabinieri vanno a prendere mio padre a casa e lo arrestano. Aveva 32 anni. Farà una settimana di carcere, ma scoppia il putiferio e la verità viene a galla».

La Sade finanziava Ingegneria Idraulica con 2,2 milioni di lire: Lorenzo Rizzato verrà trasferito dal rettore Belloni con lo stipendio ridotto 13 mila lire lorde al mese per 4 anni. È la fame. Assolto nel processo a Padova, racconterà a Mixer di Minoli il 6

maggio 1996 la sua scelta coraggiosa: "Queste prove erano iniziate nel 1961, poi nel '62 ma non sono mai state rese pubbliche perché dimostravano la pericolosità della frana e della tragedia poi verificata". L'università di Padova non ha mai cancellato questa pagina nera: «Serve un atto di coraggio civile, 60 anni dopo il Vajont», conclude Ruzzante.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Tina Merlin al deputato del Pci Franco Busetto fino al notaio bellunese Chiarelli e l'avvocato Tosi

Rizzato fece una settimana di carcere e poi venne assolto L'Università lo trasferì e gli tagliò lo stipendio per 4 anni

Piero Ruzzante con Antonio Martini

UTET

L'acqua non ha memoria Storia salvata del disastro del Vajont

